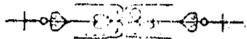




Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

## FIRENZE 30 GENNAIO



La CONCORDIA giornale turinese contiene nel suo numero di sabato 27 gennaio un'articolo che nell'ansia con la quale attendiamo la decisione del Piemonte circa la Costituente Italiana, e per la qualità del giornale che lo pubblica, ci sembra avere un carattere notabilissimo.

A noi duole il dirlo — ma il linguaggio di quell'articolo ci ha recato una dolorosa impressione. La CONCORDIA, senza voler parere, rimprovera il Ministero Toscano per la proclamazione della Costituente Italiana che giudica come un fatto precepitato, nel quale il nostro governo rompendo (son parole della CONCORDIA) così bruscamente le trattative per sua confessione assai inoltrate con quello di Torino ha de-

viato non poco dalla legge d'accordo che in una questione delicata come questa doveva esser la suprema ed unica norma dei nostri governi democratici. E soggiunge poi, che l'atto del Ministero Toscano ha resa a suo credere più difficile l'attuazione di un programma unico per la Costituente e spinosa oltre modo la posizione del Ministero Piemontese, il quale si trova quasi nel bivio doloroso o di scindersi affatto in questa questione dai due governi dell'Italia centrale, o di vedersi forzata la mano a far cosa che egli stimasse per avventura nociva all'imminente ripresa della guerra d'indipendenza. Parole gravi son queste e noi non possiamo astenerci dal farvi sopra alcune considerazioni sebbene di fronte alla CONCORDIA nulla o ben poca sia l'importanza del nostro giornale.

Si parla di trattative bruscamente interrotte. Ma, noi l'abbiamo detto altra volta, l'idea della Costituente

andava sempre più immeserendo nelle trattative diplomatiche, l'unico mezzo di raggiungere lo scopo era quello di parlare ai popoli non ai governi, e ci parve ispirato da Dio il Governo romano quando decise di proclamare senza altro la Costituente Italiana. Oggimai dovrebbe sapersi a che sian buone le arti diplomatiche — la diplomazia, secondo noi, è sempre la stessa. Il Governo toscano seguì quello di Roma e non poteva, nè doveva fare altrimenti; il Governo Piemontese dovrà seguirlo se non vuole esser sopraffatto dai tempi.

Si parla di scissione del Governo Piemontese dai governi dell'Italia centrale. La CONCORDIA dovrebbe sapere che non le sole Firenze e Roma aderiscono alla Costituente, ma pur anco Palermo e Venezia, e quando la scissione avvenisse è indubitato che porterebbe al Piemonte o l'isolamento completo, o l'unione col re di Na-

poli. Se il ministero Piemontese è italiano rifuggirà altamente dall'una e dall'altra di queste condizioni. Il mostrare di credere che la Costituente Italiana debba essere nociva alla guerra è una trista insinuazione; la discussione agitata nel Parlamento toscano dovrebbe bastare a sperdere ogni dubbio.

Nulla diremo del mezzo di conciliazione che la CONCORDIA scende a proporre, e che consisterebbe nel limitare al primo stadio l'intero mandato della Costituente Italiana da convocarsi attualmente in Roma, lasciando che un'altra assemblea venga a fissare dopo la guerra e la vittoria le sorti interne della nazione. Noi aborriamo per natura dai mezzi termini, che pure qualche volta possono giovare, ma quello proposto dalla CONCORDIA ci sembra più dannoso che utile. Forse vi si nasconde sotto il desiderio che l'elezioni per l'assemblea che dovrà decretare la forma governativa d'Italia si facciano sotto l'impressione delle sperate vittorie di un re e noi, sebbene desideriamo altamente queste vittorie, non possiamo fare a meno d'osservare che in tal caso la libertà degli elettori verrebbe ad essere in certo modo moralmente compromessa.

Comunque siasi noi invitiamo il nostro governo a tener fermo, sicuri che anche il Piemonte dovrà quanto prima aderire pienamente alla Costituente Italiana. Quando l'idea son passate nel dominio dei popoli, ai governi non resta che uniformarvisi, e mentre la spontaneità conquista simpatie l'attendere che sia *forzata la mano* reca l'effetto contrario, ed è indizio di meschina politica.



## UNA LEZIONE

ANTONIO MERCATALI Parroco di S. Michele alle Macchie presso Fontebuona sulla strada Bolognese, che da Pratolino conduce a Vaglia, merita d'essere ripreso e condotto da-

vanti la pubblica opinione perchè lo giudichi, ed il popolo con quel buon senso che lo distingue sappia intimargli a voce alta di rientrare nell'ordine, ed i Parrochi limitrofi lo destituiscono, quando fosse ostinato.

Tutti oramai sono convinti i popoli d'Italia quanto preme cacciare lo straniero fuori da questo sacro terreno, tutti convengono sulla necessità di porre un fine alle innumerevoli barbarie che gli Austriaci commettono ogni giorno nelle povere popolazioni lombarde. A questo tendono gli sforzi di tutta Italia, questo hanno di mira gli uomini che oggi governano la Toscana, e che ogni buon cittadino deve con ogni sforzo secondare, ogni Sacerdote vero Pastore del suo gregge predicare dai pergami nel Tempio santo di Dio.

ANTONIO MERCATALI è parroco è sacerdote, ma si è reso indegno di questi sacri nomi infamando gli sforzi del governo, il desiderio dei popoli, le istituzioni dei legislatori. Egli deride la Santa istituzione della Guardia Civica; maledice alle baionette Italiane profetizzando superbamente « che si fiaccheranno di fronte (*sic.*) « a quelle de' Croati, che l'Imperatore è sacro e va rispettato, che il « far guerra ai Tedeschi era contro « la volontà di Dio perchè Austria « aveva guadagnato la Lombardia « col suo sangue!

Queste ed altre simili iniquità pronunzia pubblicamente, e nel Tempio santo di Dio Antonio Mercatali Sacerdote e Parroco.

Maledizione a tali sciagurati Ministri del Santuario nel quale portano il fango e la corruzione anzichè i sani insegnamenti i miti esempi del Cristo riparatore!

Tali creature indegne del nome d'uomo non che di quello di Sacerdote vanno cacciate di chiesa come gliscomunicati, come gli indemoniati, perchè il loro contatto ammorbata e contamina più della peste.

I Buoni sacerdoti, il buon popolo, ammoniscano il MERCATALI; egli faccia senno e si emendi, noi lo perdoneremo.

## CORRISPONDENZE

### DI UN LUME DA NOTTE

Il solito *Lume da notte* del buon re bomba, dopo vari giorni di silenzio riprende oggi così la sua corrispondenza.

— Amico *Lampione!* L'ultima volta che ti scrissi, partiva anzi tempo la *posta*, ed io non potei finire la mia lettera: essa restò in tronco, non per colpa mia, ma per colpa della *posta*, come ora ti spiegherò. Nel corso della notte io non posso scrivere finchè il re non dorme, perchè se mi vedesse, mi farebbe un brutto giuoco, ed io per ora non mi sento d'andare alla vicaria e voglio conservarmi, non fosse altro per il bene de' miei amici: siccome però il re dorme poco, così io scrivo poco, e scrivo sul fare del giorno. Una buona ragazza cameriera mia amica (perchè come sai le cameriere sono molto amiche dei *lumi*) viene a dare il buon giorno al Padrone lo lava, lo pettina, ma prima di far tutto questo mi porta in dispensa e mi spenge; quando siamo soli in dispensa io le consegno la lettera che essa poi nel corso del giorno mette in buca, e con questo mezzo ti giungono sicure.

La mattina dunque che ti spedii l'ultima mia essa entrò in camera del padrone un'ora prima; non valsero le mie preghiere, e le mie promesse, fu inesorabile, mi spense, ed io non potei terminare la lettera, e adesso non mi ricordo più cosa seguiti, sicchè passiamo ad altre cose più importanti.

Ne sono seguite tante, ed io sono così di memoria labile che mi ci vorrebbe un gabinetto. Non avendo io un gabinetto a mia disposizione bisognerà tu ti contenti di quel poco che posso raccapezzare.

Eccoti intanto un dialoghetto.

— Che dite, che dite? domandava il re al prete.

— È la verità Sire.

— Sarebbe mai vero?

— Dopo quel pranzo non è ancora cessata.

— Ma che le mie cazzuole di Gaeta non siano bene stagnate? Quel birbo del mio calderajo mangia 60 mila ducati all'anno per non far nulla, se fosse per causa sua lo farei impiccare.

— Squartare, poi bruciare. Avvelenare un papa? E quello che è peggio accusano voi, o Sire.

— Me? stolti, marrani, lazzaroni! Io che l'ho accolto nel mio regno, che gli ho fatto tutti gli onori, io....

— Sire, sapete quanti nemici che ha la M. V. tutti dicono, anche i Cardinali, che voi tenete il papa in prigione, quindi non è meraviglia se...

# PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUENTE



**È il primo passo, ma è un passo gigante.**

— Ma io lo farò guarire dalla diarrea, e allora resteranno con un palmo di naso. Ci mancherebbe questa, ora per rivoltarmi contro anche i bacchettoni, e i sanfedisti... Andate correte, spedite tutti i medici del mio regno, tutto il ghiaccio delle mie conserve, tutto l'olio delle mie farmacie, io voglio che non muoia, non deve morire, vada piuttosto a casa sua, vada.... In chi fiderò io se mi muore a Gaeta di diarrea?

— Certamente il caso è grave. Ma la M. V. non s'intimorisca, io so tale orazione che il papa guarirà.  
 — Se gli hanno dato il veleno, come volete che guarisca? A cosa valgono le vostre orazioni contro il veleno? domandatele ai Borgia. Quel povero Alessandro VI sapeva, tutte le orazioni del mondo, e morì come una bestia. Oh! i miei progetti! Oh! le mie speranze!!!—  
 Il buon re si grattava i capelli — al Pre-

te non valse argomento per quietarlo, finchè non fu quasi a giorno e gli suggerì di spedire al Santo Padre tutte le canne da clistero che erano in corte, ed oggi ho saputo che il Papa è guarito.

A un altro giorno ti racconterò le paure della guerra.  
 Ti saluto — tutto tuo.

Il Lume da Notte del buon re Bomba.

## PATERNITÀ DI WINDISCHGRATZ

Windischgratz appena entrato in Buda Pesth si messe in testa di volere anche Kossuth. Infatti il giorno dopo faceva affiggere alle cantonate una paternissima Notificazione Imperiale e Reale dove ordinava che i Pestilenziali, e i Budini dovessero correre tutti in traccia del gran ribelle e condurlo innanzi a lui o vivo o morto — Tempo tre giorni — Trascorsi questi il primo che tornasse a mani vuote per semplice correzione sarebbe fucilato ipso facto. I buoni Pestilenziali e i Budini non vollero saperne di tanta paternità e figurarono di non aver letto notificazioni, o avvisi di simil genere. Alcuni però si mossero e si sparsero alla campagna per trovare il malintenzionato Kossuth e decisi di ricondurlo a Pesth, o di rimanersene con lui. E fu proprio così. L'ostinato maresciallo stette tre giorni e tre notti alla finestra; ma aspetta aspetta nessuno comparve. Se non era il compagno Jellacich il suo *alter ego* come egli è l'*alter ego* della Arciduchessa Sofia, e di Beppino imperatore, il povero Windischgratz restava sempre lì e diveniva invece un *alter ego* della finestra — Il barone bano suggerì un altro consiglio, e il principe feld lo adottò pienamente. Subito nell'istante fu chiamato un segretario e in meno d'un'ora fu fatto un proclama, pubblicato e affisso ai muri della Città.

Il proclama diceva proprio così —

« Noi Windischgratz I. per la grazia di Dio e dell'imperatore gran maresciallo bombardatore e carnefice di prima classe notificiamo quanto appresso:

Tutti gli abitanti delle città e dei villaggi che daranno alloggio al fazioso anarchico Kossuth saranno provvisoriamente impiccati; i tribunali competenti diverranno poi all'atto di accusa condannandoli come rei d'alta fellonia.

Tutte le città, castelli, borghi e villaggi che favoriranno da qui avanti la causa dei ribelli per la prima volta saranno distrutti e rasati, nella seconda volta si userà più rigore, per la terza poi la umanissima giustizia imperiale avrà il primo suo corso.

Tutti coloro che ad onta dei sovrani inappellabili divieti terranno nascoste armi da fuoco e da taglio saranno fucilati, quindi severamente ammoniti.

N.B. Nella proibizione delle armi da fuoco vi son compresi anche li scaldini, i bracieri, le marmitte ec. ec. nelle armi da taglio son dichiarati fuori della legge i temperini, i coltelli da tavola le forchette li spiedi e altri simili arnesi da burò da tavola e da cucina. Le autorità cittadine, provinciali ec. ec. sono incaricate della esecuzione dei presenti decreti. Le sud-

dette autorità colla loro testa colla loro persona e coi loro beni sono responsabili di qualunque contravvenzione sia per accadere per parte dei demagoghi incontenibili pagati dal partito del disordine.

Dato dall'I. R. Palazzo Pestilenziale.

## NOTIZIE

FIRENZE 20 genn. — Il Senato ha oggi approvato la Legge sulla Costituente Italiana senza discussione.

ALESSANDRIA. — Sono giunti altri soldati ungheresi. Domenica un ufficiale di questi fu ricevuto dal generale Ramorino: a sera alcuni ufficiali lombardi lo condussero seco al teatro, e dalla platea, e dai palchi e dal loggione al vederlo fu istantaneo ed unanime il grido *Viva gli Ungheresi*. Al qual grido rispose *Viva Italia unita*. Noi pure al vederlo abbiamo provato un forte pensiero di stringerlo sul nostro cuore: ma vogliamo ripetere al governo che invigili su questi disertori. Diffidare non è offenderli; è anzi un mostrar loro quanto ci stia all'animo la salvezza d'Italia e di Ungheria.

Ci assicurano essergli dato il comando del drappello Ungaro-Polacco: non potrebbe esser questo un preludio per la formazione d'una legione straniera?

I proprietari delle case vicine alla testa del Ponte Tanaro ebbero l'avviso di star preparati all'ordine probabile di demolizione. Mettere così la nostra città in uno stato di difesa è opera di previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si decisero sulle pianure di Marengo, si decisero ai tempi di Barbarossa; potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi e quindi ogni atto del governo per rinforzare quest'importante posizione troverà sempre un fermo ed inconcusso appoggio nel popolo.

CERANO 23 gennaio — Fatti e notizie del giorno. — Tre giorni sono disertò dalle file austriache un ufficiale ungherese passando sul gran Ponte di Boffalora, e recossi a Novara ove fu accolto e festeggiato dal Duca di Genova con invito a pranzo.

Ieri l'altro un sotto-tenente ungherese disertò parimenti passando il Ticino nelle vicinanze del porto di Cassolo. Questa diserzione per sé minima sarà seguita d'altra in maggior numero, stante che l'abbandono di due graduati dal corpo, darà fiducia ai soldati semplici. Ieri sera parlai con uno spedizionario giunto in quel giorno da Milano, e mi disse che i cannoni posti sui torrioni del castello più non esistono, che gli altri esistenti lungo i fortini davanti il castello sono parimente stati levati, che venerdì p. p. parti da Milano molta truppa, e che altra ne partiva il sabato susseguente, che interpel-

lati dove si dirigessero, altri risposero a Mantova, altri in Ungheria; che la popolazione è forte nel suo diritto, che ad ogni leggiero insulto fatto dai militari vi risponde col coltello e con bastonate, e che non attendono che il momento di misurarsi con quei caunibali.

(Gazz. del Pop.)

TORINO 26 genn. — Il Re, partendo da Torino per portarsi all'esercito, lasciò la più bella memoria che potesse, un Re veramente Italiano, veramente democratico: annichilò tutte le cariche di corte.

(Gazz. del Popolo)

Aggiungeremo che anche il corpo delle Guardie, il quale destava tanta gelosia nell'esercito, e costava una somma enorme (proporzionatamente al numero de'componenti ed alla utilità del servizio) viene, per quanto ci si asserisce, compreso nelle soppressioni decise dal Re, motu proprio.

Bramiamo essere spesso in grado di annunciare provvedimenti così salutari, anzi nazionali.

(Democrazia)

VENEZIA 25 a ore 8 pomeridie. — Una grande folla di popolo trovata, mentre scriviamo, sotto le finestre della abitazione di Daniele Manin ove erasi recata per festeggiare dell'ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i Circondari della città.

In un'istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I Viva alla Costituente Italiana si alternavano con quelli a Manin, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole, che noi e'ingegniamo di riprodurre:

« Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

« Questo popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati a Roma e colà decideranno la grande questione Italiana.

« Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ad una dura necessità fu detto; tutto è provvisorio, deciderà la dieta Italiana a Roma. Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di disprezzo ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

« I destini Italiani riceveranno il loro compimento dall'Italiana Costituente.

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi, e dalle grida cento volte ripetute di — Viva la Costituente Italiana, Viva Manin. — (Indipendente)

ROMA 28 genn. ore 3 pom. — A mezzogiorno in punto, dalla loggia di Campidoglio sono stati proclamati i Deputati. Erano presenti tutte le armi, l'Ufficialità, la Guardia Civica ed una quantità immensa di popolo; tutti entusiastati nel conoscere il nome de' loro Rappresentanti.

Sulla Torre del Campidoglio sventolava la bandiera Italiana tenuta dalla statua di Roma. L'Artiglieria Civica era sotto il Campidoglio, e dopo finita la pubblicazione, ha suonato a festa la Campana della Torre, e l'Artiglieria Civica ha tirati 101 colpi, ai quali ha risposto il Forte con altrettanti.

Il Campidoglio era tutto addobbato, e vi erano rappresentati tutti li dotti Italiani dalle loro bandiere. Questa sera grandi sinfonie ed illuminazioni.

Roma è nel più grande tripudio per questo fausto avvenimento. (Alba)